

# Ballottaggio a Salerno una brutta storia

Contro il candidato dell'Unione, il deputato ds De Luca. Con lui Fi, An e ora anche l'ultradestra

■ **Enrico Fierro** inviato a Salerno

**L'ENNESIMO** clamoroso giuramento di voto per Vincenzo De Luca, arriva dai fascisti del Fronte Nazionale. «Si vota per De Luca perché è stato l'unico a parlare di immigrazione clandestina, sicurezza e di dignità nazionale esaltando la figura di Fabrizio Quat-

trocchi». È solo l'ultimo capitolo delle elezioni comunali di Salerno. Luogo ameno dove però il mondo va alla rovescia. Perché qui la battaglia per il governo della città non è fra centrosinistra e centrodestra, ma fra due candidati di centrosinistra. Vincenzo De Luca - parlamentare dei Ds eletto nella lista di Uniti per l'Ulivo - e Alfonso Andria, Margherita, eletto eurodeputato nella stessa lista. 43,4% il primo, poco più del 37,7 il secondo. Destra fuorilegge. E ballottaggio, dunque. Ma all'ultimo sangue. Con De Luca due liste personali, con Andria tutti i partiti dell'Unione tranne i Ds, clamorosamente spaccati. Sono botte da orbi. Denunce, querelle. Confronto zero. «De Luca», dice Grazia Francescato, che è sbarcata a Salerno a sostegno del candidato dell'Unione - è solo un Berlusconi di provincia». No, la corregge Ciriaco De Mita - che in Campania è il segretario regionale della Margherita - «Vincenzo è un leghista. Parla della salernità, una cosa che non esiste. La realtà è che vuole isolare la sua città da tutto e tutti». E Antonio Bassolino, con rammarico: «Si poteva avere un candidato dei Ds e vincere al primo turno. Si è voluto invece spaccare la coalizione».

Ciriaco e Antonio. Nusco e Afragola. De Mita e Bassolino: le grandi ossessioni di Vincenzo De Luca. Più Bassolino che il leader di Nusco, per la verità. Tanto che nel 2000 De Luca tentò di contrastare l'ascesa del suo compagno di parti-

to al governo della Regione. Si autocandidò, organizzò iniziative pubbliche per la rinascita della Campania anche con Paolo Cirino Pomicino. Ma gli andò male. Allora tentò la strada della «questione morale». L'anno scorso, a chiusura della Festa Meridionale de l'Unità, ad Agropoli, avendo Bassolino al suo fianco sul palco, annunciò che presto a Napoli ci sarebbero state iniziative clamorose della magistratura. Le inchieste arrivarono, ma a Salerno: un assessore comunale arrestato per usura e rapporti con la camorra (poi scarcerato), un altro costretto a dimettersi per una storia di rapporti con i clan cittadini, e tre richieste di arresto (poi respinte dal riesame), per De Luca e per il sindaco della città.

Brutte storie. Ma la crociata contro De Mita e Bassolino piace alla destra. Il sindacato Ugl vota per De Luca. La Dc di Rotondi pure. Il senatore Nino Paravia (An) è un entusiasta militante della elezione «del nostro Vincenzo». E poi c'è Forza Italia. «Si vota De Luca perché ha sconfitto l'asse di potere Ds-Dl», è il programma di Nicola Cosentino, coordinatore regionale azzurro. Grande è la confusione sotto l'azzurro cielo salernitano. Dove una destra disperata dopo l'ennesima batosta napoletana, cerca la rivincita appoggiando un candidato con tessera dei Ds in tasca. I voti del Polo? Per De Luca non hanno odore.

**Forza Italia l'appoggia perché ha sconfitto l'asse Ds-Margherita Ugl, Dc, An sono con l'ex sindaco**

«Ho un programma moderato. Il mio avversario è l'espressione di una aggregazione spuria in cui prevale un estremismo paroloso e inconcludente», va dicendo nei comizi. Berlusconi granata. Berlusconi di provincia. Populismo. Peronismo alle vongole. Gli avversari di De Luca si sono sbizzarriti nel dare una etichetta al fenomeno Vincenzo. Che crea più di un maldipancia dentro il partito dei Ds. Giuseppe Cacciatore, direttore del Dipartimento di filosofia dell'Università Federico II, ha scritto una lettera aperta a Fassino e D'Alema. «Ritengo incomprensibile e, in fin dei conti "pilateasca", la scelta di neutralità adottata dal gruppo dirigente nazionale dei Ds sul caso Salerno», è l'amaro incipit. Perché, spiega, a Salerno non c'è una lotta interna al partito, ma da una parte c'è l'Unione col suo programma, dall'altra «una ipotesi politica ispirata al populismo demagogico berlusconiano (salernitanità contro Napoli e il resto del mondo, promesse di migliaia di posti di lavoro, case a tutti, slogan vergognosi contro la politica)». Durissimo Abdou Alinovi, presidente regionale dei Ds. De Luca «si autoinveste di un potere feudale-plebeo. Il personaggio possiede l'organizzazione locale dei Ds. Negli anni ha assorbito le minoranze e emarginato gli infedeli alla sua persona. Non gli serve altro simbolo che se stesso. E ora apre a destra per amministrare insieme (patrimonio personale) il gas, l'acqua, i trasporti, le varianti, le aziende su cui poggia la struttura comunale. Come è stata possibile una tale caduta, in una città di tradizione democratica?». Domanda da cento milioni di dollari. Comunque vada, chiunque vinca, a perdere saranno la politica, l'etica, e poi il centrosinistra e i suoi progetti di partito democratico.

**Berlusconi di provincia o leghista del sud? Parla di «salernità» si scaglia contro De Mita e Bassolino**



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

## SENATO Galan non lascia la poltrona (per ora)

«Resterò a fare il presidente del Veneto ma lo farò il giorno dopo che come senatore avrò fatto un atto che ritengo significativo. Voglio lasciare in Parlamento la proposta di legge sul federalismo fiscale come piace al Veneto, e questo dipende dall'esito del prossimo referendum, inoltre questa settimana andrò a parlare con il ministro di Pietro per capire se le grandi opere sono realmente a rischio».

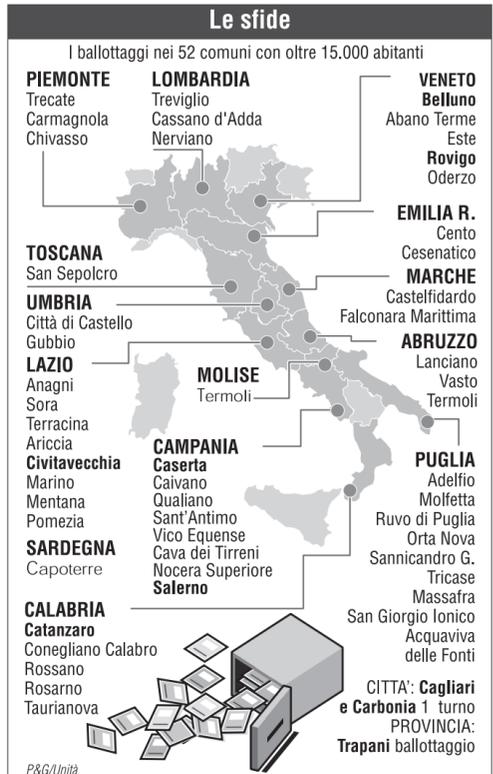
Tradotto in italiano Giancarlo Galan non vuole lasciare il suo scranno da senatore raggiunto grazie alla candidatura sponsorizzata da Berlusconi. All'inizio sembrava che i tre governatori che il centrodestra aveva usato come specchietti acchiappavoti (Galan Cuffaro e Formigoni) avrebbero scelto di tornare alle loro regioni subito dopo la proclamazione. Ma Cuffaro ha voluto attendere di essere rieletto in Sicilia (lasciando solo a quel punto il posto a Pionati) e Galan resiste ancora.

Galan ha sostenuto che la questione se restare o meno in Regione non è mai stata legata ad «un desiderio goliardico di tarda età ma è anzitutto la conseguenza del voto delle recenti elezioni politiche e subito dopo gli primi atteggiamenti di questa maggioranza».

## AL VOTO DOMANI E LUNEDÌ

Cinque capoluoghi e quarantuno comuni

Il secondo turno delle amministrative non riguarderà le provinciali, concluse al primo turno con un 5 a 3. Per la Provincia di Trapani è il primo turno, primo turno anche per il comune di Cagliari, Voteranno domenica prossim al ballottaggio Salerno, Caserta, Catanzaro, Rovigo e Belluno. A Caserta si contrano il candidato della Cdl Paolo Maddaloni e quello del centrosinistra Nicodemo Petteruti. Se il centrosinistra si compatterà potrebbe vincere. A Catanzaro è già stato sconfitto l'ex viceministro Tassone, in lizza Rosario Olivo (centrosinistra) e Franco Cimino «Nuova alleanza per Catanzaro»: dirigente dell'Udc, poi espulso, è sostenuto dalle liste civiche Catanzaro con Abramo, Catanzaro da vivere, Solidarietà e sviluppo, e da Udeur, Idv, I socialisti, Rnp. A Belluno il ballottaggio è sul filo: centrodestra (Celeste Bortoluzzi, 45,5%) contro centrosinistra (Ermano De Col, 40,5%). Sfida remake a Rovigo, dove i due candidati si erano già scontrati cinque anni fa: il sindaco uscente Paolo Avezzi centrodestra, contro l'ex preside Fausto Merchiori per l'Unione. Secondo turno elettorale si terrà anche in 41 comuni minori, tra i quali alcuni centri importanti e popolosi come Civitavecchia, Pomezia, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Molfetta. Le altre amministrazioni locali dove è in gioco il nome del primo cittadino sono: Rossano, Ruvo di Puglia, S. Giorgio Jonico, S. Nicandro Garganico, Ariccia, Corigliano calabro, Taurianova, Rosarno, Sora, Caivano, Tricase, Anagni, Orta Nova, S. Antimo, Acquaviva delle Fonti, Masafra, Oderso, Marino, Vico Equense, Adelfia, Mentana, Carmagnola, Qualiano, Vasto, Terracina, Capoterra, Cassano d'Adda, Este, Gubbio, Castelfidardo, Città di Castello, Falconara marittima, Chivasso, Cento, Treviglio e Cesanatico.



# Trapani, il potente e il ribelle: duello possibile

Contro D'Alì (Fi) corre l'ex Udc Grillo che lasciò in polemica per i coinvolgimenti mafiosi

■ di **Sandra Amurri** / Trapani

**UN TEMPO** Antonio D'Alì, senatore di Fi, sottosegretario all'Interno del Governo Berlusconi e Massimo Grillo dell'Udc erano colleghi di coalizione. Poi la questione morale, per Grillo divenuta prioritaria e imprescindibile soprattutto in Sicilia, li ha divisi fino a trasformarli in rivali per la presidenza della Provincia di Trapani per il cui rinnovo si voterà domani e lunedì. Questione morale che per il senatore D'Alì, rampollo di una delle famiglie più potenti di Trapani, proprietaria della Banca Sicula poi ceduta alla Comit, è stata semplicemente «usata» da Grillo «per saltare il fosso», mentre dovrebbe «spiegare ai suoi elettori perché sta coi comunisti». Un modo semplicistico per liquidare una questione, quella morale, appunto, che soprattutto a Trapani non può prescindere

dal fattore M, cioè dalla mafia. Carta su cui Grillo ha puntato proponendo al suo rivale, senza ottenerne risposta, la sottoscrizione di un «codice di comportamento condiviso» sul contenimento delle spese elettorali affinché fossero trasparenti e pubbliche, sul voto di scambio, sulla cultura della legalità. «Indicare la lista delle cose da fare è facile, più difficile è indicare con quali criteri di scelta, con quali regole di trasparenza» ripete Grillo, spiegando che «il piano regolatore dello sviluppo è fondamentale se è frutto del coinvolgimento dei cittadini, parte attiva di un progetto di rilancio economico che parte dal basso». Con riferimento critico ai grandi eventi mondani voluti da D'Alì come l'America Cup's dell'anno scorso e la recente Trapani Gran Prix che sono serviti a dare lustro e visibilità ai salotti trapanesi e ai suoi ristretti frequentatori mentre sono rimasti tali e quali i problemi della povera gente, in una provincia dove la disoccupazio-

zione supera il 40%, dove la mancanza di infrastrutture e servizi impediscono lo sviluppo del commercio ittico, agricolo e soprattutto turistico.

Per capire quanto ciò sia vero basta fare una passeggiata sulla banchina di Ronciglio, che sarebbe dovuta diventare la nuova banchina del porto di Trapani, oggi chiusa dai sigilli della magistratura per violazioni ambientali, o ascoltare gli operai portuali. «Per lavorare c'è bisogno che attraccino le grandi navi ma i fondali bassi non lo permettono, così il porto di Trapani è tagliato fuori dai circuiti del commercio internazionale». Un danno enorme soprattutto alle soglie del 2010 quando il Mediterraneo diventerà area di libero scambio. 70 milioni di euro, tanti ne sono arrivati a Trapani per allestire il grande evento velico, fiore all'occhiello di D'Alì, non sono bastati per aumentare il dragaggio dei fondali. O meglio non sono bastati per farlo rispettando le leggi. Per un certo tempo, in mancanza delle autorizzazioni, i lavori sono andati avanti

a forza di deroghe, poi tutto è finito sotto sequestro. Di qui l'importanza della questione morale posta da Massimo Grillo, altro che pretesto «per saltare il fosso». D'Alì tuona: «Le denunce di Grillo non sono così circostanziate da consentire quella pulizia della

**Il candidato Cdl non sottoscrive un codice etico: «Il mondo diviso tra buoni e cattivi è roba da comunisti»**

politica di cui parla, la contrapposizione tra buoni e cattivi tipica della sinistra radicale». Mentre il candidato dell'Unione insiste: «Senza legalità non c'è sviluppo. La mafia distrugge non solo uccidendo ma anche speculando sulle opere, raddoppiandone i costi, strangolando gli imprenditori con il pizzo». Molte le inchieste

che rivelerebbero le infiltrazioni mafiose nelle forniture di materiali nei cantieri per il Grande evento velico. Eppure la parola mafia non è mai stata pronunciata dal senatore D'Alì nonostante proprio qui nel trapanese si nasconda il boss Matteo Messina Denaro, figlio di quel Ciccio, morto da latitante nelle campagne di Castelvetrano, campiere della famiglia D'Alì e fratello di Salvatore, oggi in carcere per associazione mafiosa. Un latitante che, confermano i pizzini sequestrati al capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, mostra una forte influenza sulla gestione degli appalti e sulla politica locale. Grillo ha compiuto una scelta sofferta ma necessaria come quella di abbandonare l'Udc, che fu preceduta da una lettera all'allora segretario del partito Marco Follini per informarlo della condizione «giudiziaria» di molti esponenti siciliani dell'Udc. Una richiesta al partito di «assicurare una riorganizzazione fondata sulla questione morale». Follini si limitò a fargli sapere che condivideva nel merito la sua

lettera ma che grazie a Cuffaro e alla sua politica l'Udc era divenuto una importante realtà. Era il 2003, campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trapani, candidata per la Cdl Giulia Adamo. Di fronte all'offerta di incarichi prestigiosi in cambio dell'appoggio alla Adamo, Grillo rispose: «Non sono in gioco gratificazioni e riconoscimenti personali, ringrazio l'on. Lombardo ed il Presidente Cuffaro per la disponibilità, ma la dignità di ciascuno di noi, la moralità politica non sono valori barattabili». E quando il deputato regionale dell'Udc, Onofrio Fratello, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, lo invitò nella sua segreteria e alla presenza del boss Zerilli di Marsala, arrestato qualche mese dopo, gli chiese di appoggiare la nomina ad assessore alla Provincia dell'architetto Esposto rispose denunciando il fatto alla Dda di Palermo. «Alla regione non ce l'abbiamo fatta per poco ma il centrosinistra non ha mai ottenuto tanti voti nella storia dell'isola», ha detto Rita Borsel-

lino chiudendo la campagna elettorale a Marsala che si è conclusa a mezzanotte a Santa Ninfa, feudo del centrosinistra, con il comizio di Luciano Violante: «Un progetto, quello di Grillo, a cui guardano anche tanti che prima si riconoscevano nello schieramento di centrodestra». Forza Italia, componente di maggioranza guarda con insofferenza ad un candidato, D'Alì, accusato di essere elitario, sofisticato, snob, più attento al potere personale che ai bisogni della gente: insomma poco popolare. Mentre la forza trainante di Grillo sta nell'essere riuscito a coinvolgere settori diversi della società che guardano a lui come una possibilità reale per un vero riscatto. «La mia vittoria - dice Grillo - segnerebbe lo smantellamento di un sistema di potere e l'inizio di un nuovo percorso politico fondato sull'equità sociale, sull'innovazione nel rispetto della legge contro ogni soprano mafioso». Le condizioni affinché nasca da Trapani una nuova primavera siciliana ci sono tutte.